

## PER UNA POLITICA DEL CAMBIAMENTO

MAURIZIO TREMUL  
UNIONE ITALIANA-FIUME  
Capodistria

CDU 323.15(=50)(497.12/.13 Istria)  
Comunicazione (\*)  
Novembre 1993

(\*) *Intervento del presidente della Giunta esecutiva dell'Unione Italiana, presentato a Grisignana il 12 novembre 1993, in occasione della XXVI edizione del "Concorso d'arte e di cultura - Istria Nobilissima".*

Poco più di un anno fa il prof. Antonio Borme pronunciò una delle sue ultime allocuzioni pubbliche prima di lasciarci prematuramente e lo fece proprio alla cerimonia di conferimento dei premi *Istria Nobilissima* in un'altra nuova Comunità: quella di Pisino. Il mio pensiero corre oggi allo scomparso Presidente, al politico, all'intellettuale, all'uomo. E vorrei cercare, con assoluta modestia, qui, nella città degli artisti, di continuare idealmente a sviluppare un pensiero, oltre l'intangibilità del silenzio, proseguire un dialogo oltre la perentorietà dell'assenza, che testimoni l'assolutezza di una permanenza e di un filo che unisce attraverso l'imperscrutabilità dell'esistenza e della vita. Perché la Sua è un'eredità troppo preziosa per seppellirla sotto le macerie della meschinità, del vento secco e pungente che spira ormai virulento dal deserto di gelo.

Cari amici, speriamo non sia questa odierna l'ultima manifestazione unitaria, nella forma e nella sostanza, di *Istria Nobilissima*. Non è mia intenzione gettare un velo di malinconia sul carattere festoso e celebrativo di questa cerimonia, ma la serietà del momento richiede venga esercitata l'attenzione su alcuni problemi, aprire una fase di ripiegamento in se stessi per capire, assumere coscienza, raccogliere energie, per continuare poi un impegno che non è solo politico ma anche culturale, civile, etico oserei dire, sempre terribilmente umano e per il nostro essere Comunità Nazionale, probabilmente epocale.

In questi due anni e mezzo siamo stati partecipi di sconvolgimenti storici che hanno impresso una svolta radicale e traumatica alla nostra vita. Abbiamo perseguito progetti ambiziosi riassumibili nel concetto di far acquisire, finalmente, *soggettività* alla Comunità Nazionale Italiana, dare dignità alla nostra esistenza di minoranza. Abbiamo battuto tutte le strade della civile affermazione dei nostri diritti, in un contesto dove la logica del diritto soccombe spesso alla *ratio* del più forte, alla logica di interessi nazionali che ci vedono esclusi.

Alcuni importanti obiettivi sono stati raggiunti, altri solo in parte. L'apertura di venti nuove Comunità e di nuovi asili; la riemersione dell'identità italiana che abbiamo saputo valorizzare; l'allargamento della sfera dei diritti (con le dovute differenze tra Slovenia e Croazia); il processo di lenta parificazione del livello di tutela nelle due Repubbliche, anche in virtù dell'espansione della sfera della convivenza, soprattutto nella parte croata dell'Istria; l'avvio di una miriade di nuove iniziative nel campo culturale,

sociale ed anche economico; la promozione della nostra problematica a livello europeo; l'attenzione (anche se non sempre proficua) degli Stati di appartenenza; l'avvio al corso di riqualificazione della nostra attività culturale e della sua promozione e affermazione sul nostro territorio, in Croazia e Slovenia e nello spazio culturale italiano; l'implementazione e la nuova qualità della collaborazione con l'Università popolare di Trieste; l'inserimento nel processo del dopo Osimo di ridefinizione dei rapporti interstatali tra l'Italia, la Croazia e la Slovenia. Infine, la credibilità e l'attenzione raggiunta con la nostra Nazione Madre, dal Governo alle Regioni, dai Comuni alla società civile, dal mondo del lavoro a quello della cultura. Non dimentichiamo che una serie di progetti, da quelli legati al Mikulić-Goria a quelli della Legge sulle aree di confine, si sono avviati soltanto con la nuova Unione. Un sostegno questo, che come è già stato ribadito dall'Italia, continuerà anche nei prossimi anni e che per noi è di primaria importanza, alla luce delle necessità di uno sviluppo complessivo e unitario della nostra Comunità che siamo chiamati a gestire.

Altri obbiettivi ancora sono stati appena sfiorati come una beffa, altri ancora mancati. La giusta definizione dello status della nostra Comunità, dei suoi organismi e delle sue Istituzioni; il consolidamento del nostro interno assetto organizzativo e dei rapporti tra le nostre strutture; la battaglia politica tesa a non perdere i diritti acquisiti; le difficoltà nell'avvio di altre importanti iniziative; il *Memorandum trilaterale*, il codice di comportamento e le adeguate risposte degli Stati di cui siamo cittadini alle nostre esigenze di unitarietà; le perduranti carenze finanziarie che rischiano ormai di soffocare ogni nostra attività. Non vuole essere questa, nel bene e nel male, una lista esaustiva, né mi soffermerò sui meriti, visto il periodo elettorale.

Cerchiamo di identificare allora le responsabilità che vanno addebitate indubbiamente anche a noi, almeno per quella parte relativa al non aver saputo dare risposte sempre appropriate alla realtà in continuo sommovimento; le principali, credo, vanno ricercate in altre sedi, nelle vere *stanze dei bottoni* che hanno portato a questa difficile, tragica e contorta realtà che è sotto gli occhi di tutti. Ma le attenuanti oggettive, pare, non possano essere invocate. In questo quadro perciò non abbiamo mancato di mortificarci l'animo e il corpo con abbandoni, *lifting* e piroette da veri acrobati, infilando i piedi in più staffe contemporaneamente, con una indiscussa predilezione per l'affermazione di interessi minimali e autoreferenziali, che promuovono il proprio esclusivo *campicello* e l'Ego narcisista!

Non posso condividere quelle posizioni che facendo leva sulle reali e presunte incongruenze organizzative della Comunità Nazionale Italiana e dei suoi organismi, cavalcando la tigre dell'insoddisfazione, puntano a creare situazioni tali che portano a un solo risultato: lo sfascio! Posizioni non prive forse di un loro fondamento, ma che condite di quel tanto di rivalsa tale da esacerbarne il quadro, risultano essere non tanto occultamente funzionali a quelle forze esterne alla nostra Comunità, ma anche in essa presenti, che operano per impedirci di raggiungere la necessaria *soggettività*, affermando così la tesi di una presunta Comunità Italiana *inconsistente*! E' un gioco più volte sperimentato ogniqualvolta la nostra Comunità ha cercato dignitosamente

di rialzarsi in piedi. Un trucco che finora ha sempre funzionato, come ci insegna la nostra breve storia di minoranza! Non illudiamoci: chi ha perseguito per mezzo secolo il fine dell'annichilimento della nostra Comunità, con l'avvento della democrazia, adegua solamente la forma alla nuova realtà, utilizza gli stessi strumenti e meccanismi fin troppo collaudati, li rende pervicacemente più subdoli.

Ecco allora che ci si pone il primo problema: quello di proseguire nella elaborazione di un progetto che consenta alla Comunità Nazionale Italiana di operare in un contesto nel quale possa mantenere, ma soprattutto riprodurre, la propria identità, possa crescere e svilupparsi. Partendo dalla realtà in cui essa si trova ad operare e cioè di una Comunità esigua e quindi vulnerabile, divisa in due Stati e in due sistemi diversi che si vanno rapidamente diversificando, di cui uno procede rapido nel suo percorso di avvicinamento all'Europa, l'altro ne è fuori; l'uno dal sistema economico, politico e sociale più stabile, l'altro in guerra e dalla travagliata situazione politico-economica; due Stati dai toni nazionalistici sempre più accesi, dai difficili rapporti reciproci e dai non facili rapporti con l'Italia; due Stati che però danno a volte l'impressione di non voler o poter risolvere assieme i nostri problemi; di una minoranza che di conseguenza scarica spesso all'interno l'enorme pressione esterna. Una Comunità che ha iniziato nel 1988 il suo percorso di rinascita culminato nelle prime libere elezioni del 1991 (e sappiamo con quante e quali resistenze interne/esterne) e che si è nutrita, su quell'onda di speranza, di rivendicazioni e fors'anche di utopie, ma che ci ha permesso, in un momento in cui qui cambiava il mondo, di crescere. Ora, dopo sei anni, di cui tre spesi per realizzare il profondo mutamento e rinnovamento democratico al nostro interno, e gli altri tre che ci hanno visto operare a tutto campo in questa situazione, s'intravedono i primi segni di stanchezza su cui pesa il destino di un'era che produce nuove aporie e quesiti, piuttosto che risolverli.

Da qui il secondo problema, quello di proseguire nel processo di democratizzazione in seno alla Comunità Nazionale e alle sue strutture: Unione Italiana, Comunità degli Italiani, Comunità Autogestite e Istituzioni, attraverso metodi e sistemi più idonei alla specifica realtà della Comunità Italiana, ma che siano comunque autenticamente democratici. Dobbiamo evitare che, con le armi e gli strumenti della demagogia, facendo perno sul disagio, si affermi l'attentato alle istituzioni democratiche che ci siamo dati.

Il terzo problema è quello del riassetto organizzativo interno e in primo luogo della stessa Unione Italiana. Un'Unione più razionale e funzionale nella sua strutturazione, un'organizzazione agile che, messa in condizioni di *ben operare*, possa rispondere meglio alle aspettative da lei richieste. Un'Unione, per così dire, plastica rispetto alla nuova realtà statuale in cui opera, soggetto registrato e riconosciuto in ambedue gli Stati, che valorizzi ulteriormente tutte le potenzialità e le risorse della nostra Comunità e delle sue articolazioni territoriali e istituzionali, che scongiuri il pericolo di creare, al nostro interno, una minoranza nella minoranza, che affermi il principio della responsabilità per coloro che vengono chiamati a reggere le nostre sorti.

Organizzazioni territoriali e Istituzioni devono però essere chiaramente riconducibili alla Comunità Nazionale Italiana e alla sua soggettività e in cui debba operare il metodo democratico.

Ed è proprio questo un nodo che dovrà essere oggetto di approfondimento e riflessione: i rapporti istituzionali tra la massima organizzazione e quelle territoriali, da una parte e tra l'Unione e le Istituzioni unitarie, dall'altra.

Aspetto più facilmente risolvibile il primo, in cui sarà necessario precisare il ruolo e la posizione delle Comunità nella relazione con l'Unione Italiana, operando quelle scelte che meglio rispondono ai nostri bisogni e che possano maggiormente tutelare i nostri interessi. Certamente più complesso il secondo aspetto, dal momento che buona parte delle nostre Istituzioni sono o rischiano di essere soggette a Leggi che di fatto le pongono sotto il controllo statale. Una loro inclusione *sic et simpliciter* nelle forme di rappresentanza dell'Unione, se non dovesse avvenire attraverso un metodo comunque democratico, potrebbe portare a forme distorte di *oligarchia*, dove è comunque paventabile la riesumazione dell'Unione quale esecutrice di decisioni e strategie elaborate altrove, semplice capolinea delle autorità centrali. Dovranno perciò venir stabiliti i rapporti tra l'Unione Italiana e le Istituzioni, chiarirne l'assetto giuridico-finanziario-organizzativo nelle relazioni con l'Unione stessa, ma anche con i Governi di Slovenia e Croazia, alla luce delle più recenti normative in merito.

Ma è dall'affrontare questi aspetti che discende un altro, il quarto problema, e questa volta quello cruciale: di quale tipologia di diritti, ovvero di tutela, vogliamo essere investiti? Due sono sostanzialmente le tipologie che si affrontano oggi nell'ordinamento giuridico croato e sloveno.

L'una che concepisce lo Stato come quella entità che assicura i diritti e li esegue in nome e per conto delle minoranze nazionali; alle Istituzioni e agli organismi della minoranza spettano il ruolo di comprimari che possono al limite vegliare sulla loro applicazione, denunciando eventualmente le inadempienze e le violazioni. Si tratta di una concezione, per così dire, di *minoranza a mezzadria*.

L'altra, in cui lo Stato assicura i diritti e crea le condizioni e gli strumenti affinché le organizzazioni delle minoranze e le loro Istituzioni li esercitino e li applichino in piena potestà, che non sia quella della violazione delle Leggi e dell'attività anticostituzionale. La minoranza pertanto articola autonomamente le decisioni e le azioni nella propria sfera di interesse e attività e codecide, inoltre, a livello di poteri locali e repubblicani su tutta una serie di questioni comuni che la investono direttamente anche se non esclusivamente. Si tratta, per rimanere nella metafora agreste, di una *minoranza coltivatore diretto*.

Nel primo caso le Istituzioni della minoranza sono rette dagli Stati che ne stabiliscono la strategia di sviluppo e ne determinano la dirigenza. Nel secondo caso la minoranza esercita l'autonomia funzionale, di gestione e di sviluppo delle proprie Istituzioni e organismi, scegliendo i propri rappresentanti con meccanismi democratici particolari e legittimi, riconosciuti, legalmente e politicamente, dagli Stati.

E' in quest'ultimo modo che, a mio avviso, vanno concepiti i diritti delle minoranze e la loro conseguente realizzazione. Ma è su questi aspetti, su questa gamma di valori, che si deve aprire, nella nostra Comunità, un approfondito dibattito, su cui ci si deve confrontare e su cui potremo misurare *il flusso e il riflusso!* Nella nostra Comunità non si è ancora compiuta quella fase di transizione che mi auguro sfocerà nell'elaborazione di una strategia di sviluppo su cui converga il consenso della Comunità tutta, in un rapporto dialettico, di unità nella diversità, ma fundamentalmente unitario nelle finalità di fondo da perseguire e raggiungere. E' un discorso *in progress* che abbisogna di una costante maturazione e acquisizione di consapevolezza che ci porti a lasciare, ai margini della storia, i vecchi abiti ideologici, le paure di un passato che come *coazione a ripetere* sembra replicarsi sempre uguale nei suoi effetti, per vincere e superare le nostre diffidenze, e ritrovare compattezza e solidarietà, generosità e umiltà.

Non è più rinviabile, voglio dire, il momento di coinvolgere tutte le potenzialità, le professionalità e le creatività di cui dispone la nostra Comunità Nazionale, di favorire un'analisi seria e coscienziosa al nostro interno, per affrontare preparati, l'attuale momento storico. Siamo una minoranza troppo piccola per permetterci il lusso di *sfilacciarci* su per la salita.

Anche perché il nazionalismo che respiriamo attorno a noi sembra essere il collante ideale e unico su cui troppe forze intendono costruire la statualità del progetto *aritmico* di Stato-Nazione, per cui gli *altri*, comprese le minoranze nazionali, costituiscono la categoria degli *ospiti* verso cui nutrire forme più o meno illuminate di tolleranza, ma che non possono essere parte integrante a pieno titolo dello Stato e perciò, *in fieri*, elemento pericoloso che minaccia l'integrità e la sovranità della Nazione.

Il difetto di coesione nella nostra Comunità può rappresentare terreno fertile per il gioco di questi nazionalismi a cui, per molteplici interessi e a vario titolo, ci si può prestare, a tutto vantaggio di coloro che con sapienza certosina costruiscono una minoranza debole, un'Unione *fatua* che porta alla fatale accettazione della divisione della nostra Comunità in due Stati, con la conseguente creazione di due minoranze divise, reputando definitivamente decaduti i nostri ideali di unitarietà. Unitarietà che, rispettosa delle sovranità, guarda invece al processo di integrazione europea come cornice in cui collocare la soluzione dei nostri bisogni.

Da tutto ciò deve scaturire il nostro impegno per il consolidamento dei valori della democrazia in Croazia e Slovenia, per il rispetto dei diritti delle minoranze che vivono in questi Stati e in tutta l'area Alto-Adriatica, attraverso lo sviluppo di una rete di solidarietà e di collaborazione internazionale. Penso alla responsabilizzazione attiva di Croazia e Slovenia, che deve tradursi nella predisposizione degli strumenti tesi a garantire alla Comunità Nazionale Italiana serie prospettive di radicamento e sviluppo. Penso all'Italia verso cui dobbiamo operare per consolidare ulteriormente la fiducia di cui oggi siamo investiti.

Il fine è la creazione di un *milieu* in cui le minoranze non siano più considerate come elemento di destabilizzazione, ostaggi nelle mani degli Stati, ma soggetti di integrazione e sviluppo, fattori di pace e stabilità. Operare

perciò per l'affermazione dei valori etici della convivenza creativa con tutti i soggetti delle realtà statali e regionali di cui siamo parte.

Elemento importantissimo, per il raggiungimento di questi obiettivi, è il conseguimento dell'unitarietà e dell'uniformità di trattamento della Comunità Nazionale Italiana, attraverso la realizzazione di quegli indispensabili Accordi simultanei tra Italia, Croazia e Slovenia, sulla stessa piattaforma, che tale unitarietà e uniformità possano garantire. Essi dovranno confermare, alla Comunità Italiana, il ruolo di *enzima* nello sviluppo di quest'area, in un quadro di aperta e dinamica collaborazione interstatale e interregionale che perpetui l'identità multi-culturale e multi-nazionale della nostra regione.

S'insinua ad ogni modo il dubbio che non esista ancora il necessario clima politico e la preparazione culturale per affrontare, in tale ottica, questi problemi così cruciali. La nostra Comunità rischia di essere poco interessante, se non elemento *perturbatore*, nella strategia internazionale degli Stati. Il processo di ridefinizione dei rapporti interstatali del dopo Osimo, se calato nei vetusti schemi, può portare a *liberare* la nostra Comunità alla sua sorte, nonostante le sue legittime rivendicazioni, per favorire altri preminenti interessi e logiche. Gli Stati a cui facciamo riferimento hanno cioè davanti a sé una grande responsabilità, una responsabilità di cui, credo, l'Italia stia dando un'alta prova.

Molto però dipenderà anche da noi, da come ci sapremo porre di fronte agli eventi, per quali soluzioni opteremo, se sapremo essere coerenti e coesi, propositivi e tenaci nel perseguimento dei nostri obiettivi, se sapremo essere *interlocutore credibile*, per non essere risucchiati, in un'immersione totale, nella palude realsocialista di ritorno o balcanica, che dir si voglia.

Ecco che allora l'unitarietà non ha il significato di paventate centralizzazioni, ma indica la necessità di ridisegnare la mappa dell'esistenza e del futuro della Comunità Nazionale Italiana.

Gentili premiati, Vogliate scusarmi se anche questa volta a *Istria Nobilissima* si è parlato esclusivamente di politica, ma questo fatto non esprime, credetemi, l'affermazione della sua superiorità sulla cultura. E' per questo che abbiamo voluto, d'intesa con gli amici dell'Università Popolare di Trieste, rinnovare profondamente il Concorso e anche la cerimonia di premiazione, con la tavola rotonda da poco conclusa. Era nostra intenzione fare di più, i mezzi non ce l'hanno consentito, ma sappiate che non finisce qui, che il rinnovamento, se lo vorrete e se ci darete una mano e un pizzico della Vostra creatività, continuerà, perché l'afflato dell'arte e delle lettere si possa affermare e diffondere nella nostra regione e negli Stati di cui siamo cittadini e nello spazio culturale della nostra Nazione Madre.

I veri ambasciatori, i depositari dei valori umani e artistici di quella convivenza e tolleranza, di quella civiltà di cui siamo custodi e artefici, siete Voi. Senza di Voi anche i politici, noi politici, piccoli piccoli, non siamo!

(\*) Govor predsjednika Izvršnog odbora Talijanske unije održan u Grožnjanu 12. studenog 1993. prilikom promocije 26. izdanja godišnjaka "Natječaj za umjetnost i kulturu - Istria Nobilissima".

(\*) Govor predsednika Izvršnega odbora Italijanske unije, ki je bil v Grožnjanu 12. novembra 1993 ob predstavitvi 26. izdaje letopisa "Razpis za umetnost in kulturo - Istria Nobilissima".